

rezione e comandante della Compagnia della Guardia Nazionale specialmente destinata a quella custodia.

Severissimo fu il trattamento al quale l'Ammiraglio venne senz'altro sottoposto e che continuò, sempre più inacerbito, nei giorni successivi. Rigorosamente interdetti ogni comunicazione coll'esterno, perquisiti i domestici, ispezionati i cibi, non ommesso alcuno degli incrudimenti di cattività propri del classico stile rivoluzionario.

Il Generale d'Ison e la Commissione si affrettavano intanto a porsi in comunicazione col Governo rimasto provvisoriamente in funzione a Torino dopo la partenza per Novara di Carlo Alberto e delle truppe mantenutesi fedeli all'antico regime. Quel Governo confermava il Generale e la Commissione nei loro poteri, nominando il d'Ison comandante in capo di tutte le forze di terra e di mare del Ducato.

Uno dei primi atti del nuovo Comandante fu di affidare al suo collega Generale Gay, messosi a sua disposizione per la causa dell'ordine, la regolare organizzazione della Guardia Nazionale. Già dicemmo come nell'ufficialità di questa si fossero da sè medesimi inquadrati diversi tra i più sfrenati promotori del movimento popolare. Giusta quanto in simili casi suole sempre accadere, costoro, nella nuova veste di rappresentanti dell'autorità, non perdevano occasione di porsi in prima linea quando si trattasse di misure di severità e di rigore. Onde poteva, per esempio, avvenire che, mentre la compagnia di tale milizia capitanata dal velaio Monteverde tribolava il prigioniero Ammiraglio a Palazzo Ducale, un'altra compagnia capitanata da certo Badino, ex caffettiere, noto imbrogliatore e principale propagandista rivoluzionario fra popolani e soldati, si recasse, di propria iniziativa, ad invadere il domicilio privato del Capitano del Porto Lomellini, persona devotissima all'Ammiraglio, per cercarvi quel famoso tesoro a questi appartenente e che non era stato possibile trovare sulle navi, ma che, secondo nuove informazioni, avrebbe do-